Intervista con il vice-segretario che ha lasciato la Cgil

L'on. Santi spera in un sindacato libero dai partiti per tutti i lavoratori

Non appare né deluso, né malato; vuol continuare, fuori della carica che lo legava, una lotta di quasi mezzo secolo - E' stato sempre un democratico e «moderato», battendosi in altri tempi contro il massimalismo di Nenni; ma non è un socialista accomodante - «Bisogna fare un sindacato nuovo, indipendente dai padroni e dal governo come dai partiti, anche dal Psi» - Vuole il superamento, non la frattura della Cgil, pur combattendo l'influenza comunista - Ammette che il suo programma richiede un totale rinnovamento della sinistra italiana, nel quale ha fede: «Non sono un intellettuale, non ho mai letto Marx; sono socialista perché voglio le cose giuste»

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 7 aprile.

Un uomo stanco, malato, deluso; così immaginavo di trovare l'on. Fernando Santi, dimissionario da pochi giorni da segretario della Cgil, in cui rappresentava il partito socialista. Invece, l'on. Santi sta benissimo, ha un aspetto giovanile nonostante la sazzeretta bianca che gli incornicia la vasta calvizie come una vaporosa aureola, e non si considera affatto, come lui dice, in pensione.

E allora, i motivi di salute che hanno determinato il suo ritiro dall'organizzazione sindacale socialcomunista? Ci saranno stati, bisogna credergli, ma alla sua decisione non devono essere estranee anche cause politiche imponenti quali, ad esempio, il pericolo di una nuova frattura della Cgil e, di conseguenza, del fronte operaio socialcomunista. Su questo punto, benché gli abbia proposto la domanda più volte, e con molte variazioni, egli ha sempre risposto di non credere a questa eventualità, ed ha sempre concluso: *«Sarebbe una tragedia se ciò accadesse».*

Perché Fernando Santi è uno di quegli uomini che credono in ciò che fanno, ed egli continua a credere che, presto o tardi, tutti i lavoratori italiani torneranno a riunirsi in un solo sindacato ed a popolare con le loro falangi quel «partito del lavoro» che, secondo lui, dovrebbe scaturire da un totale rinnovamento della sinistra italiana, e dovrebbe conciliare i comunisti con le correnti più progressiste della dc attraverso socialisti e socialdemocratici.

Una famiglia emiliana

Basterebbe enunciare un simile futuro politico per essere considerati fra gli ottimisti o, nel migliore dei casi, fra quei romantici che hanno generato il socialismo italiano nel secolo scorso e ne hanno poi intisichito con le loro astratte visioni di palingenesi sociale alla Tolstoi. Ma l'on. Santi è lontanissimo da quel mondo, anche se ne ha subito fortemente l'influsso, essendo nato alla vita politica vera e propria alla scuola di Turati, Prampolini e Treves.

Siamo nel suo appartamento di via Civinini, una casa decorosa, da funzionario borghese che non ha dimenticato le sue tradizioni proletarie. La signora Maria torna dal mercato, mette un grembiulino azzurro sull'abito scuro, e sfaccenda in cucina. Ecco, è una famiglia emiliana in ogni manifestazione, anche nella cordialità con cui trattano me, l'estraneo.

La conversazione diventa subito agevole in quell'atmosfera, l'abilità con cui certe domande sono eluse non sottintende mai furbizia, ma un chiaro invito a non insistere, quasi a dire: «Lascia perdere, queste cose non si dicono e non si scrivono; perché vuoi mettermi nei panni?».

Parla di sé, della sua infanzia difficile; il padre, manovale delle ferrovie analfabeta, che imparò a leggere e scrivere da un ombrellaio ambulante; la madre cotidina, venuta a servizio in città, e morta quando lui non aveva che cinque anni; l'esistenza nel tetro casone del suburbio di Parma, tra cavallanti e manovali; gli studi faticosi fino alla licenza tecnica, il primo impiego, a 15 anni, nella Federazione delle cooperative di Parma. *«Non sono un socialista intellettuale; non ho mai letto Il capitale di Marx e non ho una formazione libresca. Sono socialista per l'influenza di mio padre, per la gente che ho conosciuto e perché voglio le cose giuste».*

Parla pianamente, senza retorica, e senza ostentazione, delle sue origini e del suo passato, delle persecuzioni fasciste e del carcere subito. Conversando, traccia quasi mezzo secolo di storia socialista perché nel 1920, a 18 anni, era già segretario della Camera confederale del lavoro di Parma, in aperta lotta con gli anarco-sindacalisti della Camera del lavoro che si lapidavano a Sorel ed alle sue *Considerazioni sulla violenza*.

Il socialista Santi, ex-dirigente della Cgil (Telefoto)

Ma allora fu sempre all'opposizione contro gli estremismi eversori; come combattè il «sorelismo», combattè poi il comunismo uscito dal congresso di Livorno, ed il massimalismo di Pietro Nenni, che nel 1922 lo espulse dal partito con Turati, Prampolini e Matteotti i quali si ritirarono nel Psu, partito riformista unitario, di cui egli divenne segretario della sezione milanese nel 1925, alcuni mesi prima che il fascismo soffocasse ogni attività politica. Quando egli afferma di essere un democratico bisogna credergli sulla parola, anche se ha un concezione particolare, personalissima della democrazia. Nel 1948, al congresso socialista di Genova, con Lombardi e Jacometti mise in minoranza Pietro Nenni denunciando il fronte popolare con i comunisti, verso i quali ha sempre rivendicato l'autonomia del proprio partito.

E con un simile passato politico, che ad occhi superficiali potrebbe apparire di un socialdemocratico, egli lascia la segreteria della Cgil perché non si sente di imporre agli operai la politica che il suo partito segue al governo? Su questo punto egli non ha esitazioni, e mi spiega perché i sindacalisti della Cgil non possono accettare la «politica dei redditi» enunciata dal governo, né accettare una tregua salariale: *«Non la possiamo accettare perché ucciderebbe il sindacalismo che non può limitarsi a regolare la formazione del reddito, le cui leve sono tutte nelle mani del padrone».*

Andare contro corrente

Ecco, una delle ragioni che devono averlo indotto a lasciare l'alto impegno sindacale nella Cgil, oltre alla reale stanchezza di un duro lavoro ventennale, dev'essere stata la divergenza delle opinioni sulla funzione del sindacato che egli, come ha detto nel recente discorso di Bologna, ed ha ripetuto a me, intende, vuole assolutamente indipendente dai padroni, dal governo, ma soprattutto dai partiti, quindi nella possibilità di continue rivendicazioni salariali, e se occorre di scioperi, anche se ciò può turbare l'azione che il suo partito svolge al governo.

«Il sindacato ha compiti differenti da quelli dei partiti; io non seguo una determinata politica sindacale perché il mio partito è al governo. So che è una posizione difficile, ma proprio per questo deriva al sindacato l'impegno di difendere la propria autonomia. Se non riuscirà a difendere questa posizione valorizzando le rivendicazioni dei lavoratori, salveremo l'autonomia sindacale dai partiti». Con cocciutaggine davvero emiliana, che implica un certo piacere di andare contro corrente, egli ripete le sue teorie sull'unità sindacale, già enunciate in un discorso fatto a Bologna nel 1956, quando sentone che tutti i lavoratori devono riunirsi dopo le varie scissioni, ma non con un ritorno puro e semplice della Cisl e della Uil alla Cgil, che sarebbe impossibile. *«Bisogna fare una cosa nuova, un sindacato nuovo davvero indipendente dai partiti».*

L'enunciazione è facile, ma come realizzarla? L'on. Santi avverte le infinite difficoltà, e lo dice, ma con disarmante candore afferma subito dopo: *«Sugli stessi problemi bisogna giungere a soluzioni comuni; allora il processo unitario diventerà naturale».*

Ci crede veramente? A giudicare dal tono con cui parla direi di sì, perché egli è sempre sincero, e se non vuol dire qualcosa, tace, ma non dice il contrario, e non usa parole allusive che lasciino intravedere significati riposti. Egli si è ritirato dall'attività sindacale per motivi di salute, ufficialmente; non dice di più, e lascia agli altri le interpretazioni cavillose, dettate in gran parte dal suo atteggiamento di netta opposizione alla partecipazione dei socialisti al governo ed alla politica centro-sinistra. Spiega: *«Ero favorevole al centro-sinistra in un determinato periodo, quando la dc ha seppellito la sua politica centrista al Congresso di Napoli, quando Giovanni XXIII ha aperto quegli sconfinati orizzonti politici ai cattolici, quando a Mosca c'era Krusciov ed a Washington Kennedy, quando la situazione economica e lo sviluppo industriale lasciavano pensare a margini notevoli per una politica sociale e di riforme molto avanzate; dopo quelle condizioni non esistono più, ed è illogico che il partito socialista rimanga al governo a logorarsi ancor più di quanto si sia già logorato».*

Il potere addormenta?

Se non combatterà più i suoi compagni al governo dalla tribuna sindacale, non v'è dubbio che continuerà a combatterli da quella politica. Infatti senza mezzi termini, parlando del «piano di sviluppo», egli dice che la sua opinione è identica a quella avanzata dalla Cgil e illustrata da Agostino Novella, l'esponente del pci nell'organizzazione sindacale socialcomunista.

E' contrario alla partecipazione dei socialisti al governo perché, dice, il potere in queste condizioni addormenta e fa perdere i contatti con la massa dei lavoratori, mentre il partito socialista deve essere la fascia di sicurezza fra i blocchi comunista e democristiano. *«Eliminando questa fascia di sicurezza, si arriverebbe allo scontro frontale fra i due blocchi politici, e sarebbe la tragedia».* Ci pensoso: *«Ma stamattina «Dire che noi vogliamo stare comporporaneamente al governo ed all'opposizione è semplicistico; il partito ha una sua funzione ben precisa, di stimolo anche, e non può essere soltanto il megafono di quanto fanno o non fanno i nostri compagni ministri».* Stimolo in che senso? A Turati, nella classe lavoratrice, s'intende.

Gira e rigira, il socialista vien fuori coi suoi entusiasmi e le sue visioni della futura società italiana, democratica, inserita profondamente nella comunità europea, ma guidata dai lavoratori, forse di opinioni divergenti, però tutti uniti in quel «partito del lavoro» che, secondo lui, Turati, Santi, può collaborare, o competere con la dc. *«L'unica condizione per giungere a questo finalico — ripete dietro concludendo — è di non rompere quello che è ancora unito».* Ec è chiaro che abbiamo alle contingenti correnti politiche che travagliano la Cgil, la sola in grado, si direbbe dopo aver ascoltato, di realizzare quella società socialista che egli vaticina.

Francesco Rosso

Ora è certo: per il 25 aprile niente amnistia né condono

Il ministro della Giustizia, Reale, ha escluso l'indulto in modo assoluto - Il Capo dello Stato esaminerà eventualmente singoli casi meritevoli di grazia

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 aprile.

Niente amnistia e niente condono: almeno per il momento. Le dichiarazioni rese in questi giorni e confermate anche oggi dal ministro della Giustizia on. Oronzo Reale sono state molto esplicite per smentire in modo deciso tutte le voci diffuse sull'eventualità che sarebbe stato disposto un provvedimento di clemenza. Questo non significa, comunque, che la questione sia stata archiviata in modo definitivo: tutto lascia supporre che sarà presa in esame successivamente. Per ora, per celebrare il ventennale della Resistenza il Capo dello Stato farà magnanimo uso della facoltà concessagli dalla Costituzione di firmare le richieste di grazia sia ai condannati detenuti sia a quelli che, in libertà provvisoria, dovrebbero scontare la pena ormai diventata definitiva.

Salvo contrattempi e ripensamenti che secondo taluni dovrebbero essere del tutto improbabili, ha finito per prevalere la tesi di coloro i quali sostengono che in Italia la concessione di atti di clemenza come l'amnistia e il condono si ripete con una frequenza addirittura eccessiva che evuota di qualsiasi contenuto l'effetto ammonitore della pena.

L'amnistia infatti estingue il reato e se vi è stata una condanna fa cessare la sua esecuzione e le pene accessorie; il condono, o indulto, invece, riduce la pena nella misura stabilita dal provvedimento di clemenza, ma non estingue le pene accessorie né gli altri effetti penali della condanna. In sostanza, l'amnistia annulla il reato; l'indulto o condono annulla la pena in tutto o in parte. Normalmente — o per lo meno in questo senso si sono uniformati i legislatori passati — nell'amnistia vengono fatti rientrare tutti i reati, salvo delle esclusioni che debbono essere indicate in modo preciso nel provvedimento. Analogamente, nel condono, i punibili con un massimo di quattro o cinque anni di reclusione; il condono o indulto fa grazia al condannato di uno due anni di reclusione. Tra le esclusioni sono sempre compresi quelli i quali hanno delle precedenti penali.

Coloro i quali sostengono la tesi, diciamo così, più intransigente che tende cioè ad evitare la concessione di eventuali amnistie e condoni fanno riferimento al numero degli atti di clemenza emanati dalla proclamazione dello Stato italiano. Complessivamente da quel momento sono stati promulgati 223 provvedimenti, dei quali l'ultimo alla fine del 1963.

Esiste l'opportunità di celebrare però il ventennale della Resistenza anche con un provvedimento di clemenza come, secondo la tradizione è avvenuto per ricorrenze importanti. Questo potrebbe coincidere con la concessione di un maggiore numero di grazie da parte del Capo dello Stato il quale valuterebbe così caso per caso le rapporto alle condizioni di ciascuno dei beneficiari evitando che, con una amnistia o un condono, vengano premiati anche coloro i quali non sono affatto meritevoli di una particolare generosità da parte della società per cui leggi hanno violato.

E' fuori di dubbio, comunque, che il problema relativo alla concessione dell'amnistia (fra l'altro riduttrebbe per lo meno di un terzo il numero degli affari penali tuttora giacenti negli uffici giudiziari italiani) non sarà definitivamente archiviato. Non a da escludersi che possa tornare ad essere preso in esame a breve scadenza.

g. g.

Le nuove trasmissioni di «Tribuna politica»

(Nostro servizio particolare)

Roma, 7 aprile.

(L.f.) Dieci giornalisti ai massimo potranno porre domande durante le singole «conferenze-stampa del governo», che, a partire da giovedì 13 maggio saranno trasmesse ogni tre settimane in *Tribuna politica*. Ciascun giornalista avrà a disposizione un minuto per il primo quesito e 30 secondi per l'eventuale richiesta di chiarimenti. Le trasmissioni durerranno mezz'ora, dalle 21 alle 21.30; perciò il tempo riservato ai dieci giornalisti — ammesso che tutti possano intervenire — sarà di 15 minuti, e altrettanto per i rappresentanti del governo

Queste disposizioni sono state approvate oggi dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni, presieduta dal sottosegretario alla presidenza del Ion. Franco Restivo. La rubrica *La giornata parlamentare*, secondo quanto è stato stabilito, darà maggiore spazio ai lavori della Commissione. E' stato anche proposto di sopprimere l'orario dopo il telegiornale della sera.

I componenti la Commissione hanno espresso il loro consenso alla rubrica *Sette giorni al Parlamento*, per i criteri ai quali si ispira.

Fallita la conferenza per la tv a colori europea

Non si è trovato l'accordo su un sistema unico, fra i tre in lizza - Se ne riparlerà nel 1966

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 7 aprile.

Il Comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni ha concluso oggi i suoi lavori a Vienna senza trovare l'intesa su un sistema unico di tv a colori in Europa. Tutti i delegati avevano manifestato l'intenzione di accordarsi su un sistema solo dei tre che si trovano in gara: «Secam» (Francia), «Pal» (Germania) e «Ntsc» (Usa) ma nel corso delle trattative invece del compromesso si è avuta la frattura di fatto, la creazione di tre fronti.

L'incontro è finito con un comunicato-stampa in cui viene detto fra l'altro: «Si è ritenuto opportuno gli sforzi per giungere ad un accordo sullo stesso sistema. Un nuovo esame della questione sarà fatto dal Ccir, per la undicesima assemblea plenaria del Ccir che si terrà nel 1966».

L'Italia — secondo quanto ha affermato l'ing. Bigi, capo della nostra delegazione — aveva già compiuto, prima della conferenza di Vienna, studi ed esperimenti molto serî, tenendo conto di tutti gli aspetti che presenta l'adozione della tv a colori e in particoare: 1) la produzione e irradiazione dei colori; 2) le esigenze delle industrie costruttrici di televisori; 3) le esigenze del futuro milioni e mezzo di telespettatori.

b. t.

Il ministro Corona nega i contributi a un film sexy

Roma, 7 aprile.

Il film «Europa operazione strip-tease» non riceverà contributi statali. Una commissione presieduta dal ministro Corona ha respinto il ricorso presentato dalla società produttrice della pellicola contro il provvedimento di esclusione dai benefici di legge adottato a suo tempo dal ministero.

I lavoratori enti lirici scioperanno per 3 giorni

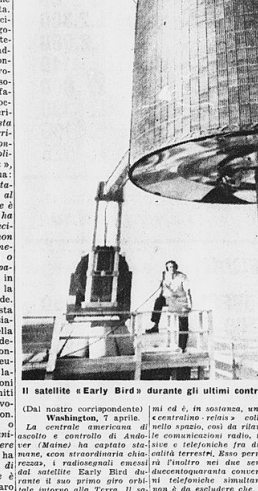
Roma, 7 aprile.

Uno sciopero per tre giorni dei dipendenti dagli enti lirici e sinfonici, è stato proclamato per la prossima settimana dalle federazioni del lavoratori dello spettacolo (Pils-Pula-Uil spettacolo). La decisione è stata presa per richiamare l'attenzione del governo e del Parlamento sulla situazione degli enti lirici, che «in mancanza di un provvedimento legislativo di carattere generale e definitivo da attuarsi con la massima urgenza, saranno costretti a cessare la loro attività entro brevissimo tempo», come afferma un comunicato sindacale consegnato

Lanciato da Cape Kennedy, sarà in funzione a giugno

Un orbita il satellite che consentirà di telefonare «via spazio» con l'America

E' l'«Early Bird», un vero centralino-relais capace di ricevere e trasmettere le onde radio e televisive - Permetterà 240 conversazioni simultanee nei due sensi, un giorno potrà forse sostituire gli attuali cavi telegrafici sottomarini



Il satellite «Early Bird» durante gli ultimi controlli prima del lancio (Tel. A. P.)

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 7 aprile.

La centrale americana di ascolto e controllo di Andover (Maine) ha captato stamane, con straordinaria chiarezza», i radiosegnali emessi dal satellite Early Bird durante il suo primo giro orbitale intorno alla Terra. Il satellite, lanciato da Cape Kennedy nella notte, gravita intorno al nostro pianeta in una orbita ovoidale «tangente alla massima distanza dalla Terra: a 36.199 km e il perigeo a 1548.

L'Early Bird — il nome vuol dire «Uccello del mattino» — pesa poco più di 39 chilogrammi ed è, in sostanza, un vero «centralino-relais» collocato nello spazio, così da rilanciare le comunicazioni radio, televisive e telefoniche fra due località terrestri. Esso permetterà l'inoltro nei due sensi di duecentoquaranta conversazioni telefoniche simultanee e non è da escludere che, in futuro, satelliti come l'Early Bird possano rendere superflui i costosissimi cavi sottomarini odierni.

L'orbita che il satellite percorre attualmente dovrà venire a poco a poco modificata nei prossimi giorni, fino a che esso si sposterà su un piano esattamente equatoriale alla quota stabile di 35 mila chilometri. A questa altezza, un satellite che percorra un'orbita circolare viaggia alla stessa velocità angolare della Terra nella sua rotazione diurna; il satellite sembrerà allora immobile nel cielo: la posizione prescelta per questa «stasi orbitale» è nell'Atlantico, un po' ad oriente del Brasile.

Le prime conversazioni «via spazio» tra Europa e America potranno aversi, secondo è dato ritenere, all'inizio di giugno. L'Early Bird è stato lanciato dalla Nasa (l'ente spaziale americano) per conto di una compagnia privata, detta Comsat, che ha concluso accordi con quarantacinque nazioni.

n. c.

Immobile in cielo a 35 mila km di quota

La felice prova del Syncom che lo scorso ottobre servì a trasmettere dal Giappone all'America le immagini televisive dei Giochi Olimpici e funzionò cioè come stazione intermedia, stabile ed immobile sul Pacifico, proprio sulla linea del cambiamento di data al di sopra della curvatura terrestre, sta portando i suoi frutti, per applicazioni meno occasionali.

Un nuovo satellite stazionario, l'Early Bird, sta aggiustando la sua posizione, questa volta sull'Atlantico; e dovrà servire per il collegamento telefonico fra America ed Europa. Oramai sappiamo che, una volta lanciato nella sua altissima orbita (35.800 chilometri circa, quota corrispondente a un periodo di rotazione intorno alla Terra di ventiquattro ore), un tale satellite richiede un certo tempo per essere stabilizzato. Essendo la partenza avvenuta da Cape Kennedy, sul mare, il satellite settentrionale, l'orbita iniziale non può essere equatoriale, ma deve fare un consistente angolo rispetto al piano dell'Equatore. Ora, partito, lasciato a sé, l'oggetto oscillerebbe descrivendo una sorta di otto, centrato su un punto dell'Equatore stesso.

Una serie di aggiustamenti, ottenuti con getti di cui il veicolo possiede una scorta, ma che sono comandati da terra con impulsi radio, dovrà contrarre quella linea a otto fino a ridurla a un punto di coordinate ben stabili: e tale punto dovrà stare questa volta sull'Equatore e sull'Atlantico, poco a est

PER I RAGAZZI DI OGGI
per le loro conoscenze, per le loro curiosità, per il loro diletto

PER GLI UOMINI DI DOMANI
per la costruzione della loro personalità su basi sale, aperte, moderne

PRINCIPATO UNEDI EDITORI
offrono ai genitori d'Italia lo strumento ideale

OGGI PER DOMANI

la più moderna realizzazione nel campo delle Enciclopedie per ragazzi

16 VOLUMI
8000 PAGINE
40000 VOCI
15000 ILLUSTRAZIONI

L'opera completa . . L. 100.000
Rata minima mensile . . 2.500

CONSEGNA IMMEDIATA DEI PRIMI 8 VOLUMI

ESCE UN VOLUME OGNI MESE

UNIONE EDITORIALE S.p.A.
LUNGOTEVERE ARNALDO DA BRESCIA, 15
ROMA

Desidero acquistare alle condizioni sopra esposte

OGGI PER DOMANI

Nome .....
Cognome .....
Indirizzo .....
Comune .....
Provincia .....
(per favore scrivere in stampatello) S/I

Ritagliare lungo la linea tratteggiata e spedire in busta affrancata alla:

UNIONE EDITORIALE S.p.A.
Lungotevere Arnaldo da Brescia, 15 - ROMA